

Banca questo compito. Io credo savio ed utile consiglio obbligare le Banche a tenere una riserva del terzo altresì per tutti i conti correnti e per gl'impegni a vista senza distinzione. -

Inoltre si vietano le operazioni fatte sulle proprie azioni. E come no? Posto che si parta dal concetto di proporzionare l'emissione all'entità del capitale, che cosa è il negoziare sulle proprie azioni, se non diminuire celatamente ed artificiosamente il capitale medesimo?

Non saranno più permessi impieghi diretti senza autorizzazione del Governo, e perciò riservati allo sconto, vero ufficio della Banca, molti capitali che ora si trovano immobilizzati. In ciò l'onorevole Mongini faceva alcune ragionevoli doglianze; sebbene quando saremo all'articolo 10, mi affido di mostrarvi che v'ha qualche inesattezza nella formazione dei suoi calcoli e nell'apprezzamento dei medesimi. Ma in massima generale il concetto, che le Banche di emissione debbano fare essenzialmente l'ufficio dello sconto, non solo io l'accetto, ma l'ho chiaramente stabilito mediante un articolo della legge. Ottimi possono essere gli impieghi dei municipi, ottimi i valichi alpini delle ferrovie, ottimi tanti altri impieghi, ma vi sono e vi debbono essere istituti di credito, associazioni speciali le quali si occupino di questa materia. Le Banche di sconto debbono essere riservate e destinate a scontare le cambiali del commercio e delle industrie le quali tanto ne abbisognano.

Infine, o signori, ho preordinato che un regolamento determinerà i modi necessari per ottenere la massima chiarezza nei resoconti delle Banche ed una più efficace vigilanza del Governo. Imperocchè come ho già detto quando feci l'esposizione finanziaria, è mio avviso, che di quanto il Governo deve astenersi da ogni ingerenza nelle private società libere, di altrettanto ha diritto di vigilare gli istituti ai quali egli accorda il diritto di emettere biglietti al portatore ed a vista.

E questo limite e queste discipline non sono, o signori, le sole parti buone del progetto, che vi stadinanzi nè le sole, le quali debbano farlo a voi gradito. Vi sono altri miglioramenti che mi sembrano meritare il vostro suffragio.

Se la Camera me lo permette, riposerei due minuti.

PRESIDENTE. Riposi pure.

FAVALE. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Non vi è fatto personale.

FAVALE. Sì, signore, c'è. Si è per utilizzare questo tempo...

PRESIDENTE. Accenni il suo fatto personale.

FAVALE. Il signor ministro delle finanze mi attribuì il desiderio di restringere le imposte speciali a 760 milioni.

Io non indicai, e tutti i miei colleghi possono farne testimonianza, questa cifra: io dimostrai che l'Italia, in proporzione della Francia, non potrebbe pagare che 760 milioni, ma non proposi che si riducesse a tale cifra l'entrata ordinaria dello Stato perchè so benissimo che è di lire 1,100,000,000.

Detto questo, cadono affatto tutte le osservazioni dell'onorevole Minghetti a questo riguardo.

(Segue una pausa di cinque minuti.)

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di continuare il suo discorso.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ho detto che il progetto da me presentato ha il vantaggio di limitare *assolutamente* l'emissione, e di limitarla anche *relativamente*, cioè a dire diminuendola alquanto da quella che è oggi. Ho detto ancora come in materia di credito aggiunga molte discipline che prima non esistevano. Parlerò ora di alcuni altri miglioramenti che da esso mi sembrano derivare.

E anzitutto accennerò alla parificazione dei diritti e dei doveri delle Banche, alla eguaglianza loro davanti allo Stato.

Oggi, signori, per effetto naturale delle origini diverse di queste Banche, noi abbiamo differenze notevolissime tra loro e nel capitale, e nella riserva, e nell'entità dell'emissione, e nelle cautele che vi si richiedono, e nella qualità delle operazioni e perfino nella essenza e nella forma dei biglietti. Vi è, per esempio, nel biglietto del Banco di Napoli qualche cosa di simulato, poichè bisogna che sia fatto nominativo al cassiere maggiore prima di potere entrare nella circolazione.

Mi parrebbe soverchio dopo quanto fu detto spendere molte parole per mostrare gli effetti economici non solo, ma anche gli effetti morali delle riforme da me proposte nei rapporti della Banca Nazionale col Governo, togliendo quella solidarietà fra loro che mentre alla Banca pareva una catena, da altri era giudicata un giogo messo al Governo medesimo. Noi facciamo cessare una serie di animosità e di querele, le quali non potrebbero perpetuarsi senza grave detrimento del credito dello Stato.

A me è parso che la parificazione degli istituti non fosse meno richiesta da necessità economiche che da necessità politiche e morali; ed in questa parte non saprei dire cosa che valesse tanto quanto le belle parole del mio onorevole amico Luzzati.

Ma una conseguenza logica di ciò era la facoltà data a ciascuna Banca di estendersi in tutta Italia,